

Il leader Udc invoca un radicale cambiamento affinché vincano i moderati del Polo

«Il berlusconismo è una fase transitoria»
Grande attesa per sabato
A Telese arriva Casini

Follini: Berlusconi è al tramonto

Il cambio di leadership nella Cdl, insiste il leader Udc, non è un tabù, è un tema sul tappeto
Rutelli: chiusa la polemica con la Quercia, la competizione è con il centrodestra

di Federica Fantozzi inviata a Telese

«LA PREMIERSHIP NON È UN TABÙ né un sacrificio, è un tema sul tappeto». E tra le alternative a Berlusconi c'è un «ampio campo di possibilità». Pisanu, Formigoni, Casini...? Marco Follini sorride, ma per carità, non vuole «personalizzare». Abbronzato, fre-

sco di vacanze, il segretario centrista insiste solo sulla necessità di un «grande grande cambiamento». Per la terza volta ospite di Clemente Mastella a Telese, Follini discute di centro e profilo moderato delle rispettive coalizioni. Ma si prende il tempo di battere i tasti a cui Berlusconi porge orecchi da mercante: discontinuità e legge elettorale. La seconda significa ritorno al proporzionale, che dal palco proporrà anche a Rutelli e Mastella: «Spero che su questo punto voteremo insieme». Rutelli lo disillude: «Non si può fare a colpi di maggioranza sei mesi prima delle elezioni», tutto rinviato - ma l'Udc non demorde e si appresta a presentare gli emendamenti necessari.

Ma è il primo punto, discontinuità e cioè cambio di leadership, il caposaldo della strategia centrista: «L'Udc si batte perché vinca il centrodestra e i moderati al suo interno, ma occorre il cambiamento». L'era Berlusconi? «Una fase transitoria». La priorità resta la vittoria del centrodestra - ragionano a via Due Macelli - ma se il premier non capisce che deve farsi da parte, l'Udc è pronta ad andare fino in fondo. Correndo da sola alle elezioni: non è melina per tirare la corda, giurano: se la coalizione sarà allo sfascio, meglio giocarsi il tutto per tutto. Sabato pomeriggio alla festa del Campanile, intervistato da Enrico Mentana, piomberà Casini, e sono previsti fuochi d'artificio. Chi lo conosce giura che sarà l'occasione per quel passo avanti che in tanti gli chiedono. «Non ci sono più margini per tornare indietro - confida un centrista a lui vicino - Non possiamo perdere faccia ed elezioni». Il presidente della Camera è però intenzionato a porre le sue condizioni: il futuro candidato premier non dovrà es-

Il leader centrista propone ai DdI: torniamo al proporzionale
Ma riceve un rifiuto

sere «incoronato» graziosamente da Berlusconi, ma avere un'alleanza convinta alle spalle. Se fosse lui, dovrebbe sconfiggere la feroce ostilità della Lega. In attesa di vedere se l'Udc scioglierà le riserve, già ieri le ali moderato-riformiste dei due poli si sono trovate faccia a faccia, nell'accogliente platea udeurrina. Ben consapevoli di avere molti occhi addosso, Rutelli e Follini si sono annusati con aplomb e disinvoltura. Arrivati separatamente, si sono incrociati solo sul palco. Dove hanno analizzato i temi di comune interesse, previa professione di fede al bipolarismo e alla propria attuale collocazione. Rutelli ha auspicato che la competizione tra i due poli abbia luogo in una cornice di «valori condivisi», ha ribadito di essere «parte del centrosinistra», ha incassato il dividendo politico del referendum sulla fecondazione: «Almeno metà degli elettori di centrosinistra ha votato come noi». Ha chiuso la polemica con i Ds: «siamo alleati, la competition è con il centrodestra. I rapporti tra Margherita e Ds sono di grande vicinanza. Il mio impegno è di lavorare affinché non ci sia uno sbilanciamento a sinistra, se no si perdono le elezioni». Ha espresso la sua preferenza per un polo avversario «con più Follini e meno Berlusconi». Su questo si sono trovati d'accordo, dato che Follini designa da mesi un centrodestra deberlusconizzato. Il leader della Margherita lo ha però stuzzicato: «Ho troppo rispetto per chiedergli di cambiare campo, ma l'iniziativa dell'Udc sarà utile al Paese se otterrà dei risultati». Tre le richieste: bloccare la devolution, ottenere la riforma di Bankitalia e le dimissioni di Fazio, stoppare prima che diventi legge la Cirielli «che scarterebbe migliaia di detenuti pericolosi». Follini è favorevole al mandato a termine per il governatore di Bankitalia e promette che sulla devolution «rifletterà». E restituisce la stiletta: «Anche a sinistra la questione leadership è aperta, si discute delle difficoltà che Prodi avrebbe un minuto dopo aver vinto».

Rutelli propone: l'Udc fermi la devolution e la legge Cirielli, ottenga la riforma di Bankitalia e le dimissioni di Fazio



Leader dell'Udc Marco Follini e della Margherita Francesco Rutelli

Mastella: il terzo polo non si farà. Ma avrebbe il 12%

«A Follini e Rutelli ho proposto un patto su valori e politica estera. E la Cdl candiderà Pisanu»

di Federica Fantozzi inviata a Telese

Il candidato del centrodestra? «Non sarà Berlusconi né Casini, magari Pisanu». Le primarie? «Non arriverò ultimo, ma vanno regolate bene». Il terzo polo? Sarebbe una «rivoluzione tellurica» che supererebbe il 12% ma difficilmente si farà. Clemente Mastella a tutto campo: collegi, orga-



Clemente Mastella

nigrammi del 2006, previsioni e provocazioni. E una dichiarazione di sostegno: per Giuliano Amato al Quirinale. Gliel'ha detto pubblicamente. Amato l'ha ringraziata? «Si è quasi commosso. Lo apprezziamo: è un laico rispettoso dei valori cattolici. Al Quirinale potrebbe farcela».

Non vede concorrenti? «A Marini interessa la presidenza del Senato. Mentre D'Alema, con Prodi premier, non vorrà fare il ministro: per lui vedo meglio la presidenza della Camera».

Stà già facendo l'organigramma di un ipotetico governo di centrosinistra? «Guardi, lo dirò a Prodi appena arriva qui: dopo le primarie deve rendere nota la lista dei ministri. Prima delle elezioni, come si fa in America».

Già, le primarie. Come andranno? «Un milione e mezzo o due di voti. Prodi prenderà il 60%».

E lei? Terzo dopo Bertinotti? «Si vedrà... Le firme già ci sono tutte. Certo non arriverò ultimo.

Dalle primarie si uscirà con un peso e un'autorevolezza spendibili politicamente. Per questo voglio che ci siano seri controlli».

Teme brogli? «Non voglio 5 mila seggi a Rimini e 50 a Napoli. Ai miei scrutatori consiglierò di portarsi l'acqua minerale da casa... Ma le pare normale che si possa candidare chiunque? Sgarbi non sappiamo neanche se sta nel centrosinistra. E Don Gallo, meno male che è intervenuto il virus dei polli».

Non è gentile... «Provo un profondo sgomento per la situazione. Poi ride: «Con galli e galline non si fa buon brodo».

Il suo slogan alle primarie è «facciamo centro». Si parla molto di centro quest'estate... «A Casini, che sabato sarà qui di... "Se tu e Lapo e io fossimo presi da incantamento per il centro...". Sarebbe una rivoluzione, arriveremmo al 12%. Ma alla fine resterà una suggestione: Follini e Casini non andranno da soli, il corpiccione dell'Udc è contrario: pensa ai collegi del maggioritario...».

E voi? L'Udeur è terzopolista? «Non siamo contrari al bipolarismo, ma questo è malato. Ci sono due coalizioni prive di omogeneità, ma appena si tenta un approccio condiviso ecco l'accusa di inciucio. Oggi il corentone Ds è vicino alla Quercia quanto io lo sono a Rifondazione. Monti ha solo chiesto qualcosa di omogeneo per la governabilità del Paese. Si chiamerà centro? E perché no: la prospettiva di Chiti è la sinistra riformista, la mia il centro».

E la prospettiva della Margherita qual è? «Mi ha fatto piacere che a Rimini abbiano applaudito Rutelli sulla fecondazione. Ma io su quella posizione ho portato il partito, lui ha votato da solo perché il suo si sarebbe spaccato».

Punta alle grandi intese con Rutelli e Follini? «A loro ho proposto un patto su politica estera e valori. Dopodiché, come ho già detto, alla fine l'Udc non potrà che correre nel centrodestra. Mentre la partita di Rutelli è un'altra: la competizione con i Ds. Se DdI prende il 15% alle elezioni, Rutelli sarà il padrone dei prossimi dieci anni».

Se non vincerà il centrodestra. «Questo governo è così malato che persino i familiari gli dicono di lasciare libero il letto all'ospedale».

«Questo governo è così malato che persino i familiari gli dicono di lasciare libero il letto all'ospedale».

Si riferisce all'Udc? Riusciranno a imporre Casini? «Oggi Casini ha una forte autorevolezza, ma credo che alla fine non saranno candidati né lui né Berlusconi. Penso a una formula di compromesso: magari Pisanu. Non Tremonti perché è troppo anti-meridionalista».

La Lega non ama Casini ma neppure Pisanu. «Qualcuno dovrà accettare. E una persona di cui Berlusconi, se farà il regista dell'operazione, si fidi».

Il Carroccio, poi, non ama Afef. Forse però l'ha lanciata in politica. Si candiderà? «Se Afef dovesse decidere d'istinto sarebbe già candidata, ma ci sono altre considerazioni. La Lega ce l'ha con lei perché ha avuto successo: è come i nostri emigranti diventati ricchi in America».

Afef contro Pera. Potrebbe funzionare. Ma ha l'età per un seggio in Senato? Pausa: «Non lo so. A una signora non si chiede l'età».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La banca del buco

Nel paese delle opportunità, che non è più l'America ma l'Italia, un ministro non si nega a nessuno. Infatti Roberto Maroni, molto referenziato come ex dipendente dell'ufficio legale della Avon di Varese, e Roberto Calderoli, molto rinomato a Bergamo Alta come odontoiatra e domatore di lupi, sono rispettivamente ministri del Welfare e delle Riforme Istituzionali. Ma quando salgono a Ponte di Legno per la polenta taragna, non disdegnano qualche arrampicata sui terreni impervi dell'alta finanza e del diritto penale. Calderoli, che a una cert'ora diventa il sosia di Gianduja, ha rivelato alla Stampa una scoperta sensazionale del collega ingegner Castelli: le intercettazioni su Fazio e Fiorani sono molto sospette,

perché «i fili portano perfino in Procura». Cioè nell'unico posto dove la legge prescrive che si facciano le intercettazioni. Maroni, dal canto suo, accusa Sincalco di «incoerenza» perché prima sosteneva il governatore Antonio Fazio e ora non più. E Maroni, come tutta la Lega, è un noto monumento alla coerenza. Breve riepilogo per gli smemorati. Due anni fa Calderoli chiede a gran voce le dimissioni di Fazio per gli scandali Parmalat e Cirio: «Se non se ne va, proporrò una legge per mettergli una scadenza. Non è possibile che la legge costringa alla pensione fior di medici e non dica nulla sui limiti d'età in incarichi istituzionali delicatissimi» (26-12-2003). Il capogruppo leghista al Senato Francesco Morone paragona Fazio a Don Abbondio

(8-1-2004). Bossi a un «poveraccio». Per la Padania è un «dotto in teologia mortale». Per Maroni è «utile e opportuno il mandato a termine del governatore: l'unica carica elettiva a vita legittima è quella del Santo Padre» (10-1-2004). Sentito dal Parlamento sui bond di Tanzi e Cragnotti, Fazio si autoassolve e attacca l'arcinemico Tremonti («noto esperto in paradisi fiscali»). E manca poco che i leghisti gli mettano le mani addosso: «Vergogna, si deve dimettere!», intima il capo dei deputati Alessandro Cè. Calderoli, molto elegante, intona il De Profundis: «Oggi sento le campane a morto. Fazio non aspetti la celebrazione delle esequie». E il vicecapogruppo Federico Bricolo: «Fazio fa lo scaricabarile in perfetto stile faziato. Spieghi il ruolo dei po-

teri forti in Italia, il loro collegamento con la massoneria internazionale, e la sua amicizia con il plurindagato Geronzi. Perché Beppe Grillo sapeva tutto e il governatore ignorava tutto?» (26-1-2004). Tre giorni dopo, fiaccolata del Carroccio a Milano, al grido di «Fazio, vattene!». Esattamente un anno dopo, il 20 gennaio 2005, Berlusconi tenta di salvare il mandato a vita di Fazio con un emendamento alla legge sul risparmio. Ma la Lega e La Malfa (oggi pure lui paladino faziato) l'affossano. «Abbiamo votato contro il governo - spiega il leghista Sergio Rossi - perché siamo per il mandato a termine». «In aula-annuncia Maroni-ribadiremo la nostra posizione per il mandato a termine. Siamo contro le monarchie assolute a vita, con l'unica eccezione del Papa»

(21-1-2005). Ma il 3 marzo, contrordine lumbard! La Lega vota allineata e coperta per il mandato a vita. Maroni, con la consueta faccia da Polo, si dice soddisfatto: «È passata una linea che abbiamo condiviso. La Lega ha fatto alcune riflessioni e ha ritenuto alla fine che fosse meglio così, lasciando a Bankitalia di decidere in autonomia». Quali nobili motivi ideali si celano dietro il voltfaccia? Il 5 ottobre 2004 Gianpiero Fiorani, patron della Popolare di Lodi e intimo di Fazio, ha rilevato la Credieuronord, la banchetta della Lega nata nel gennaio 2001 e finita nel giro di tre anni sull'orlo del crac, con tanti saluti ai 3 mila ingenui risparmiatori padani che ci erano cascati. Ai vertici della banca colabrodo siedono insigni esponenti leghisti, fra cui il tesoriere

Maurizio Balocchi (sottosegretario e membro del Cda), Stefano Stefani, Giancarlo Giorgetti. Rischiano grosso. Fortuna che c'è Fiorani a salvarli. Così il governatore diventa meglio del Papa: diventa Sant'Antonio. A vita, a vita. E quando escono le telefonate hard dei due banchieri, i loro migliori alleati sono i leghisti. «Fazio - spiega il coerente Maroni - sta diventando il capro espiatorio delle colpe colossali delle banche per Cirio e Parmalat. Sembra che la causa di tutti i mali sia lui. Mi sorprende lo spirito giustizialista di alcuni esponenti della Cdl. Sembra di esser tornati al '92, quando bastava un avviso di garanzia per provocare dimissioni» (4-8-2005). E chi le chiedeva, nel '92, le dimissioni degli indagati? La Lega Nord, si capisce.